

Piemonte ritornò alla carica per l'ultima volta sotto Carlo Emanuele I, cui giunse persino la notizia che la città era stata presa. Un piccolo esercito aveva, infatti, raggiunto le sue mura nella notte buia dall'11 al 12 dicembre 1602 (secondo il calendario giuliano, allora ancor in uso in quelle terre). Drizzando scale con pioli fasciati, in modo da non far rumore, duecento soldati erano riusciti a inerpicarsi sul bastione, e stavano per aprire la porta interna con la chiave mandata da un traditore nel ventre d'un tacchino. Una ronda però dette l'allarme, e i ginevrini risposero unanimi all'appello. Il museo d'arte e di storia di questa città ci mostra *Dame Royaume qui jette sa marmitte sur les assaillants*; ma, più della marmitta, dovette forse valere un colpo di cannone dal baluardo dell'Oca, che, sebbene tirato a casaccio, colpì in pieno le scale appoggiate al muro, facendo precipitare i soldati intenti alla salita e tagliando dai restanti i già saliti.

Il distacco di Ginevra dalle terre contigue fu definitivo; e dopo più di quattro secoli, compiuti i diversi e grandi destini cui la Casa sabauda era chiamata, anche un italiano può partecipare senza scrupolo alla festa dell'*Escalade*, che Ginevra celebra con orgoglio ogni anno. Già dal 1857, all'inizio della *rue de la Cité*, un'elegante fontana mostra ai forestieri la città che, in piedi, resiste impavida all'assalto dei nemici.

Ginevra ha dunque vinto con le armi e, sia pure, con le marmitte per raccogliersi tranquilla sul suo lago. Ma anche sui crepacci si stendono ponti, che non sempre sono di ghiaccio. Così sull'erosione del Rodano sta un ponte aperto dall'arte. Ginevra non è infatti soltanto la città ch'ereditò lo spirito austero e intransigente di Calvino, la città in cui la fredda logica frena ogni impulso e in cui, secondo Voltaire,

*Des prédicants la morne et dure espèce  
Sur tous les fronts a gravé la tristesse.*

È anche la città aperta a tutti i venti dello spirito, che troviamo agli inizi del romanticismo, e che vediamo sempre rivolta all'Italia, grande madre ed ispiratrice d'ogni bello. Allorché sulla fronte della vecchia cattedrale apparvero non dubbî segni di rovina, l'architetto Billon progettò l'appiccicatura d'una facciata classica, sullo stile di quella del Panteon a Roma. Sottoposto però il disegno al giudizio d'un avvocato ch'era anche ingegnere, il conte Benedetto Alfieri, le colonne furono da otto ristrette a sei e il campaniluzzo sostituito da una bassa cupola, legata con la volta interna e intonata al colonnato e al frontone. La semplicità e la purezza che hanno oggi le linee della stessa vecchia St-Pierre son dunque dovute a un italiano (nato a Roma da famiglia piemontese). Nel campo della scultura, l'Acropoli del Lemano richiama l'Italia col monumento al duca di Brunswick, che da un lato arieggia il mausoleo di Cangrande in Verona e che dall'altro è opera di Vincenzo Vela, nato nel Canton Ticino (Ligornetto), ma torinese



Ginevra: ponte del Mont-Blanc e isola J.-J. Rousseau



Facciata della chiesa di S. Pierre in Ginevra (arch. B. Alfieri)

